

Sintesi nazionale sul processo sinodale

1.

RILETTURA DELL'ESPERIENZA SINODALE

"Una Chiesa in cui si tengono sinodi, non è ancora una Chiesa sinodale. Potremo definirci "Chiesa sinodale" solo quando la vita quotidiana della Chiesa a tutti i livelli [...] sarà caratterizzata da uno stile sinodale". Questa constatazione¹ riassume uno spunto centrale del processo sinodale nella Chiesa austriaca: il compito che ci attende di promuovere il cambiamento verso una cultura sinodale che modelli e permei la vita della comunità ecclesiale a tutti i livelli. Questo cambiamento culturale può fondarsi su strutture, metodi ed esperienze di sinodalità quotidiana (in certa misura) già vissuta, ma che in molti ambiti rimane ancora un desiderio.

Tuttavia, la sinodalità non va intesa come fine a se stessa. Si tratta piuttosto di "abbattere strutture rigide" e promuovere "la crescita e la vitalità della Chiesa al servizio delle persone e dell'unica umanità", con riferimento alla "indispensabile missione affidataci da Gesù".

1.1 Pietre miliari

I seguenti aspetti sono menzionati come "pietre miliari" per il successo della consultazione sinodale:

- *Tempo*: consente una preparazione accurata ed un approccio strutturato - lo stress è controproducente.
- *Visione d'insieme*: consente di sintetizzare i risultati del lavoro dei diversi comitati.
- *Affidabilità*: strutture di comunicazione e decisionali trasparenti e vincolanti garantiscono la tracciabilità, assicurano la partecipazione e suscitano apprezzamento.
- *Diritti*: ai partecipanti sono noti prima dell'inizio delle consultazioni sia i diversi livelli di partecipazione, che in quali misura saranno vincolanti i risultati delle stesse.
- *Diversità*: la sinodalità vive delle differenze e della partecipazione, per cui deve essere garantita una partecipazione equa in riferimento a fattori di potere, età, genere, emarginazione, ecc.

Inoltre, numerose sintesi sottolineano il significato della fiducia e del commitment a percorrere la strada insieme, al di là di tutte le differenze.

1.2 Punti di svolta

Numerose sintesi fanno menzione del fatto che un punto di svolta nel processo sinodale si è verificato proprio quando la situazione iniziale era caratterizzata da delusione, scetticismo, frustrazione o addirittura rassegnazione: la svolta da una distanza diffidente ad una partecipazione attiva. Il fatto che sia stato possibile coinvolgere un numero così elevato di persone è dovuto alla percezione dell'autentico interesse da parte di coloro che invitavano a partecipare al processo per i contributi dei partecipanti. Anche la professionalità con cui sono state preparate e gestite le riunioni è stata percepita come dimostrazione di apprezzamento. D'altra parte, il coinvolgimento è stato reso più difficile dalle scarse risorse di tempo e dalla stanchezza che si era creata in seguito a processi precedenti vissuti come poco fruttuosi.

¹ Nella presente sintesi si fa continuo riferimento alle singole sintesi che ne sono alla base per renderne udibile e comprensibile lo "stile" e lo "spirito". Tuttavia, ci si è astenuti deliberatamente dal nominare i testi di base, poiché non si tratta tanto di assegnare contenuti ad una sintesi specifica, quanto di esporre i contenuti puntualizzati nelle citazioni riportate (che poi di solito sono tematizzati in diverse sintesi). I risultati delle consultazioni pre-sinodali si basano su verbali. Non è stato quindi possibile effettuare una citazione diretta.

1.3 Dimensione spirituale

Il nuovo approccio alla comunicazione, lo sforzo di praticare una cultura dell'ascolto attivo e di dare spazio a momenti di pausa e di silenzio, si rivela un elemento centrale e - ben oltre le strutture interne della Chiesa - innovativo del processo sinodale. Anche nell'ambito della consultazione pre-sinodale è emerso un ampio consenso sulla necessità di proseguire e riflettere su questo percorso.

Una delle sintesi formula l'atteggiamento spirituale di fondo, seguendo l'attualizzazione delle opere di misericordia secondo il Vescovo Wanke: "Ti ascolto. Cammino un po' con te. Tu sei parte di noi. Prego per te. Condivido con te. Ti faccio visita. Parlo bene di te". Questo è espressione d'un atteggiamento riconoscente e disinteressato ("zweckfrei") per gli esseri umani comprensibile e attraente anche a persone secolari.

Questo atteggiamento spirituale di base trova espressione concreta nella "conversazione spirituale", che è il cuore della sinodalità e che allo stesso tempo include metodo e contenuti. Essa parte dal presupposto che ogni essere umano, senza eccezioni, è una "piccola parola di Dio", attraverso la quale Dio opera in questo mondo e che "la gratitudine, il desiderio, l'ascolto, la percezione delle mozioni interiori [...] possono aprirci allo Spirito di Dio": "Possiamo diventare collaboratori di Dio discernendo, decidendo e agendo in questo modo".

1.3.1 Difficoltà

Tuttavia, una rilettura delle sintesi parziali mostra anche che non sempre e non in tutte le diocesi è stato possibile lavorare con questo atteggiamento. Alcuni lamentano la "sicurezza di sé con cui viene negata ad altri l'opera dello Spirito"; altri riferiscono che alcuni partecipanti erano interessati soprattutto ad esprimere le proprie opinioni, ma non ad avviare un vero dialogo; e altri ancora della percezione che solo "pochi [...] si sono imbarcati in questa difficile impresa", ovvero che la sinodalità "incontra ostacoli quando manca la necessaria fiducia". È successo anche che si siano verificati problemi nell'attuazione del processo sinodale o che le persone o le istituzioni ecclesiastiche coinvolte si siano mostrate insoddisfatte o addirittura frustrate dallo svolgimento e dai risultati delle consultazioni.

In alcuni casi sono state mosse critiche anche al processo stesso, soprattutto quando l'organizzazione degli incontri - non da ultimo a causa della pandemia di Corona - si è rivelata difficile e l'interesse dei destinatari è stato scarso. Più volte si è fatto riferimento all'esistere di uno scetticismo ad impegnarsi nuovamente alla luce di processi precedenti che "non hanno portato da nessuna parte". Sono state riscontrate difficoltà anche nel coinvolgimento di gruppi specifici (giovani, persone lontane dalla Chiesa, comunità frequentate principalmente da migranti, ...). C'è stata la percezione che i gruppi di tendenza conservatrice fossero nel complesso sottorappresentati. Anche il termine "sinodalità" è stato a volte un ostacolo, perché non presente nel linguaggio quotidiano della maggior parte delle persone.

1.3.2 Sorprese

Nel complesso, la rilettura dell'esperienza sinodale mostra una varietà e un'ampia gamma di stati d'animo: "dal sentirsi di fronte ad un compito troppo grande, alla mancanza di motivazione, dall'ottimismo, all'attesa [...] dalla stanchezza, alla gratitudine, dalla speranza, allo slancio missionario".

L'"ascolto" praticato consapevolmente, nella forma della conversazione spirituale sopra descritta, con la sua sequenza di fasi di dialogo e fasi di silenzio, si rivela una "scoperta con prospettive future del processo". La messa in pratica di questo atteggiamento promette sviluppi positivi, soprattutto quando l'ascolto reciproco è seguito dal necessario discernimento e da azioni concrete. La possibilità di instaurare questa nuova cultura spirituale dell'ascolto a tutti i livelli è quindi di importanza decisiva per l'efficacia in prospettiva futura del processo sinodale.

2.

DIFFERENZIAZIONE E TEMATIZZAZIONE DEI CONTRIBUTI

Di seguito verranno esaminati diversi aspetti del "Camminare insieme" nella Chiesa cattolica in Austria. Sarà data priorità a quelle questioni che sono state ripetutamente sollevate nel corso del processo sinodale, sia nelle consultazioni diocesane, che nell'assemblea pre-sinodale nazionale.

2.1 Compagni e compagne del cammino

Dalla maggior parte delle sintesi emerge chiaramente che la comunità viene vissuta innanzitutto nelle parrocchie, durante le funzioni religiose, nelle riunioni che le seguono, nelle feste e in altre attività e in un'ampia varietà di gruppi. Qui molti sperimentano un senso di appartenenza, di supporto e di significato. Tuttavia, alcuni osservano comunità chiuse in sé stesse in cui, ad esempio, persone socialmente svantaggiate, migranti, ma anche famiglie non sono presi in considerazione. Bambini e giovani sono sempre meno presenti nella comunità in cammino. Infine, l'esclusione è vissuta personalmente o percepita più ampiamente anche dai divorziati risposati e dai membri della LGBTQIA+ Community.

Alcuni riscontri rivelano tensioni e possibili elementi di conflittualità all'interno della comunità in cammino. Ciò riguarda, ad esempio, le questioni relative all'odierna accettazione sociale di relazioni e orientamenti sessuali vissuti al di fuori della concezione cattolica del matrimonio, del celibato o della parità di genere, ma anche questioni più fondamentali relative all'ordinazione, al ministero, alla struttura, alla gerarchia, al potere e alla leadership.

Due gruppi all'interno della comunità in cammino sono stati evidenziati con particolare frequenza nelle sintesi diocesane e nella consultazione nazionale pre-sinodale:

Da un lato, le *donne* che esercitano volontariamente ministeri di fatto nell'ambito della Chiesa, ma allo stesso tempo spesso non si sentono membri a pieno titolo della comunità in cammino. Questa percezione si basa principalmente sull'esclusione delle donne dal ministero ordinato. In effetti, in particolare dalle sintesi diocesane emerge quasi unanimemente quanto segue: l'ordinazione femminile (almeno nella forma del diaconato), ma anche la parità delle donne al di là del ministero ordinato, è un desiderio urgente di molte donne e uomini. La disparità di trattamento tra donne e uomini nella Chiesa delude e frustra. Le voci critiche fanno notare anche che solo pochi uomini sono disposti ad assumere incarichi di volontariato e che si presta troppa poca attenzione al ruolo degli uomini al di là del ministero ordinato.

Il secondo gruppo sono i *sacerdoti*. Le consultazioni nelle diocesi e a livello nazionale hanno indicato che il rapporto tra sacerdoti e fedeli è in molti luoghi difficile. Da un lato, si critica la distanza percepita tra consacrati e laici; in alcuni luoghi i sacerdoti sono addirittura vissuti come un ostacolo ad un'efficace vita di comunità. Allo stesso tempo, si menzionano le sfide che i sacerdoti si trovano ad affrontare: la carenza delle vocazioni e la crescente diminuzione del volontariato sono causa di logoramento; inoltre, i sacerdoti non sempre si sentono ascoltati o vedono messo in discussione il loro ministero. Cosa fa di un sacerdote un buon sacerdote? Come si può fare in modo che la vita di comunità funzioni per tutte le persone coinvolte? Perché sempre meno uomini si sentono chiamati? Queste sono le questioni che vanno discusse.

2.2 Ascoltare e prendere la parola

La novità del processo sinodale si è espressa in modo particolarmente evidente nel fatto che nelle riunioni, nelle assemblee e nelle conversazioni si è prestato più ascolto ai fedeli, i quali hanno avuto la possibilità di parlare liberamente delle loro aspettative, speranze e delusioni. Perché la sinodalità è una sfida "non solo ad ascoltare diverse opinioni, ma anche a consentirle". Anche se la Chiesa nel suo complesso si trova agli inizi di questo atteggiamento di ascolto reciproco, la fase di consultazione, insieme all'assemblea pre-sinodale, ha offerto un primo approfondimento della sinodalità come atteggiamento."

In alcuni luoghi, lo stile sinodale ha creato la possibilità di superare varie spaccature insorte nel discorso interno alla Chiesa. Tuttavia, una delle sintesi ha anche messo in guardia dal "non riconoscere l'azione dello

Spirito Santo in coloro la cui opinione o opera non coincide con la visione propria della Chiesa". Nonostante tutti i riscontri positivi, a volte si fa menzione del disagio che alcuni credenti provano nel parlare liberamente da laici a sacerdoti o a vescovi. Un'osservazione importante contenuta in numerosi contributi è che molti gruppi non vengono ascoltati a sufficienza. Questo vale soprattutto per i giovani, ai cui problemi si presta troppo poca attenzione: come si possono avvicinare i bambini, gli adolescenti e i giovani nei loro ambienti di vita, prendere sul serio le loro esigenze e farsene carico?

Inoltre, viene posta spesso la domanda su come ascoltare le persone che sono ai margini della Chiesa e non si impegnano: come trovare il modo di avvicinare coloro che si sono allontanati dalla Chiesa? E nella Chiesa si presta ascolto alle donne allo stesso modo che agli uomini?

Infine, molte sintesi e riscontri della consultazione pre-sinodale esprimono l'incertezza di come (nonostante il nuovo stile) si debba continuare dopo questa esperienza di ascolto e di espressione libera delle proprie opinioni: "Cosa possiamo fare? Come possiamo passare dall'ascolto all'azione?". Qui diventa palpabile soprattutto la preoccupazione che il processo sinodale non produca risultati tangibili.

2.3 Celebrare

Al centro dei contributi su questo tema c'è la celebrazione dell'Eucaristia. Da un lato, essa viene vissuta come sorgente di forza e di relazione con Dio, dall'altro come fondamento della comunità di coloro che celebrano. Inoltre, in alcuni contributi è stato menzionato il desiderio di poter continuare l'esperienza delle celebrazioni religiose online.

In alcuni riscontri è stata formulata la richiesta che la sinodalità si rifletta anche nella liturgia, soprattutto attraverso un maggiore coinvolgimento dei laici e delle laiche nella responsabilità, nella preparazione e nell'attuazione della liturgia stessa.

Allo stesso tempo, in alcuni casi si criticano il linguaggio (incomprensibile) e la struttura (rigida) della liturgia e dell'azione rituale, e in altri contributi la scarsa qualità di alcuni servizi religiosi. Questo va di pari passo con il desiderio di aumentare la loro attrattiva, soprattutto per i giovani, ad esempio attraverso una musica appropriata, un linguaggio liturgico comprensibile e un'offerta di attività da tenere dopo la celebrazione, ad esempio agape o caffè parrocchiali.

Il desiderio di una cultura dell'accoglienza in una Chiesa aperta è chiaramente riconoscibile in alcune delle sintesi. Da un lato, ciò riguarda il piano del clima, dall'altro, la gestione e l'uso dei locali della Chiesa nel loro complesso.

Vale la pena ricordare che in alcuni contributi si parla di un grande desiderio di offerte in materia di spiritualità e di celebrazioni liturgiche, nonché più in generale di un desiderio di maggiore misticismo e contemplazione per dare più profondità alla fede dentro e fuori le celebrazioni liturgiche.

2.4 Condivisione della responsabilità per la comune missione

In molti contributi, missione è associata a credibilità, aderenza alla vita concreta e comprensibilità. Soprattutto Gesù Cristo viene menzionato come centro della missione: lo sguardo va rivolto a lui e da lui al prossimo. Le linee guida e le strutture della Chiesa vanno esaminate e ulteriormente sviluppate alla luce dell'indispensabile missione affidataci da Gesù. Compito della Chiesa è quello di "diventare un segno efficace dell'amore di Dio per tutti gli uomini"; "essa deve, per così dire, 'piantare le tende' presso le persone ed essere a loro disposizione, offrendo loro vicinanza, senso di appartenenza e comunità e accompagnando la loro vita con i sacramenti".

Molti contributi parlano di una tale Chiesa come di una Chiesa che cerca il contatto con le persone, rende tangibile a tutti la misericordia di Dio e si fa carico dei loro bisogni, con una chiara preferenza per i poveri e gli svantaggiati. La Chiesa non deve solo camminare "per" le persone, ma "con" loro. E si tratta di ogni singola persona: la missione della Chiesa è legata alla vicinanza personale agli uomini.

La Chiesa deve servire, attraverso diaconato e "caritas". La "caritas", intesa come missione sociale della Chiesa, assume molte forme nei contributi: lotta alla povertà, impegno per il sostegno ai rifugiati, assistenza agli anziani, malati, bisognosi, impegno per i senzatetto, per citare solo alcuni campi in cui, da un lato, la

Chiesa è attiva, e dall'altro i credenti si aspettano un impegno ecclesiale. Questo impegno deve essere rafforzato, perché la "caritas" va intesa non solo come servizio, ma anche come opportunità per portare la Chiesa alla gente. La domanda "Quali sono i bisogni reali della gente?" è un elemento centrale per l'azione della Chiesa – che crea anche il ponte per il servizio alla gente. Oltre ad adeguamenti strutturali, è quindi necessario anche un potenziamento del diaconato, del servizio alla gente - una Chiesa per e con la gente, con una sensibilità per le realtà della vita di oggi.

Missione "significa risveglio, crescita e vitalità della Chiesa nel servizio agli uomini e all'unica umanità". In questo contesto, si avverte l'urgenza di portare nuovamente e con vigore il messaggio cristiano nella società e posizionarsi in modo chiaro - attraverso l'azione missionaria, una migliore comunicazione delle Sacre Scritture, l'adempimento della missione sociale con un occhio più attento alle persone bisognose, un impegno visibile per la solidarietà globale, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, posizioni chiare su questioni socialmente e politicamente controverse (emigrazione, bioetica, individualismo, digitalizzazione).

La sfida che la Chiesa missionaria si trova ad affrontare viene individuata in alcuni contributi nel pericolo che ci si occupi principalmente di chi è attivo a tempo pieno o fa volontariato all'interno della Chiesa, trascurando però coloro che non "camminano insieme" alla Chiesa.

In molte sintesi si considera indispensabile il maggiore coinvolgimento delle donne nella missione. Anche se in alcuni casi alle donne viene riconosciuto un "posto essenziale" nell'annuncio, è evidente il desiderio di un maggiore apprezzamento dell'impegno già esistente e di un ulteriore ampliamento delle opportunità di assunzione di responsabilità nella missione della Chiesa.

Un punto essenziale della missione, ribadito dai partecipanti alla consultazione pre-sinodale nazionale, è la necessità di rimettere al centro la fede e Gesù Cristo. Perché rafforzare la propria fede e spiritualità nella Chiesa, porta anche a una maggiore credibilità nell'espletamento della missione.

2.5 Dialogare

Il tema del "dialogo" è trattato nei contributi del processo sinodale in Austria soprattutto sotto l'aspetto dell'interazione tra Chiesa e società (secolare). Qui diventa evidente la tensione tra la percezione della diminuzione della rilevanza della Chiesa e il contemporaneo desiderio di una presa di posizione pubblica. Per quanto riguarda la rilevanza sociale della Chiesa in Austria, alcuni contributi lamentano il crescente disinteresse non solo per la Chiesa, ma per il messaggio cristiano in generale: la "crescita di un secolarismo indifferente alle questioni religiose, talvolta assecondato da un "nuovo" ateismo (...) che domina alcuni social media".

In relazione a questa diminuzione di rilevanza e alle sue possibili ragioni, numerose sintesi diocesane fanno riferimento alla crisi di credibilità della Chiesa. La gestione dei casi di abuso sessuale è un esempio di come sia stata pregiudicata questa credibilità. Molti credenti ritengono inaccettabile che si sia cercato di insabbiare o addirittura occultare gli scandali, che non si sia disposti ad affrontare gli errori in modo completo e trasparente; percepiscono inoltre una discrepanza tra "parole e fatti", ad esempio quando si tratta di comportamenti scorretti da parte del clero. Si segnalano in termini positivi le linee-guida "La verità vi renderà liberi", che la Conferenza episcopale austriaca ha adottato nel 2010 e che contengono misure, regolamenti e indicazioni contro episodi di violenza e abuso. Il coraggio di essere sinceri, la trasparenza e l'autenticità sono i primi passi per ripristinare la credibilità compromessa.

Un'altra sfida che la Chiesa deve affrontare è la crescente divisione nella società, menzionata in diversi contributi, accompagnata dalla preoccupante constatazione che questa divisione sta continuando nei ranghi della Chiesa. La gestione della pandemia COVID-19 è un esempio attuale di un fenomeno che si è andato rafforzando negli ultimi anni.

"La tendenza riscontrabile nella società a confrontarsi sempre di meno con le opinioni contrarie, riguarda anche la Chiesa e la sfida a promuovere un discorso serio. In questa direzione va anche la richiesta che la

Chiesa assuma una funzione di mediazione – costruttrice di ponti -, soprattutto nell'attuale situazione sociale in cui le tendenze divisive causano molte preoccupazioni".

Il dialogo con la società è reso più difficile dal fatto che le posizioni della Chiesa sono sempre meno comprese. Si teme che la Chiesa continuerà a perdere attrattiva e importanza se non riuscirà ad aprire nuove strade nel XXI secolo. Ciò riguarda in particolare l'insegnamento della Chiesa sulle questioni di morale sessuale. Tuttavia, alcune voci mettono anche in guardia contro l'adozione di concezioni morali secolari e temono un'erosione della dottrina della Chiesa causata dal processo sinodale, per cui si fa qui riferimento critico al cammino sinodale in Germania.

Oltre al dialogo con il mondo esterno, si ritiene vada migliorato anche quello interno alla Chiesa, il modo di rapportarsi con diversi punti di vista e conflitti. "Un passo importante in questo senso sarebbe che tutti gli interlocutori nella Chiesa fossero disposti ad ammettere che anche i dissenzienti si sforzano onestamente di servire la causa di Dio, la verità e l'amore". Unità della Chiesa non significa uniformità: piuttosto essa può essere illustrata dall'immagine di un cammino i cui partecipanti vanno a velocità diverse. Dovrebbe essere possibile una coesistenza di molte immagini di Chiesa - purché Gesù Cristo ne sia al centro e i Vangeli ricoprano una posizione centrale nell'azione della Chiesa.

2.6 Ecumenismo

Sebbene l'ecumenismo sia concretamente vissuto in Austria, l'interesse per il tema riscontrabile nei contributi diocesani è stato piuttosto limitato. Si è fatta menzione di alcune esperienze positive di scambio interconfessionale e interreligioso, nonché di cooperazione amichevole in alcuni settori (commemorazione dei morti di Corona, aiuto congiunto ai rifugiati). In uno dei contributi si esprime il desiderio che si creino opportunità di dialogo e incontro in ambito interconfessionale e interreligioso, soprattutto per i giovani.

Ma sono da rilevare anche critiche mosse all'applicazione pratica dell'ecumenismo e riserve in generale: in uno dei contributi si critica la mancanza di avvicinamento in materia ecclesiologicala nell'ecumenismo interconfessionale. In generale, si pone la questione di come l'ecumenismo debba e possa essere approfondito e di come affrontare i suoi limiti imposti. Ciò riguarda in particolare la questione del "perché non sia ancora possibile una celebrazione comune dell'Eucaristia con i cristiani di altre confessioni".

Anche per quello che concerne l'ecumenismo interreligioso e il dialogo con l'Ebraismo e l'Islam, se da un lato si prende atto delle esperienze positive di dialogo e cooperazione, dall'altro c'è da registrare anche dello scetticismo. Si sottolinea che nello scambio con le altre religioni l'insegnamento cattolico debba rimanere ben visibile e che si debba valorizzare ciò che lo contraddistingue.

Due tendenze diametralmente opposte sembrano confermare questo scetticismo in materia di ecumenismo: "Da un lato, si può parlare di una certa 'post-confessionalità' riscontrabile tra molti giovani cristiani (l'appartenenza ad una confessione religiosa non gioca quasi più un ruolo); dall'altro, tra altri giovani si possono invece scorgere forti divisioni confessionali".

Contributi forniti da rappresentanti dell'ecumenismo in Austria invitati a partecipare all'Assemblea pre-sinodale hanno mostrato come l'ideale della sinodalità accomuni le diverse confessioni religiose e come la Chiesa cattolica possa imparare dalle esperienze di altre comunità.

2.7 Autorità e partecipazione

Le questioni della partecipazione ai processi gestionali e decisionali, nonché il futuro della struttura gerarchica della Chiesa sono stati temi centrali del processo sinodale in Austria.

La partecipazione - per lo più chiamata nei contributi "Partizipation" - è considerata particolarmente importante.

Essa deve essere valorizzata. Questo vale soprattutto per il volontariato; chi lo presta avverte spesso deficienze: manca una "cultura della gratitudine" o l'apprezzamento per il lavoro svolto.

La parrocchia è il luogo in cui la partecipazione ha più occasioni di applicazione pratica. Ciò comporta anche una rivalutazione della vocazione battesimale: "Bisogna ampliare il modo di intendere la vocazione rispetto al passato". A tal fine, si dovrebbero favorire carismi e talenti per consentire alle persone di impegnarsi in parrocchia: ad esempio, rendendo possibile la partecipazione al consiglio parrocchiale, all'organizzazione delle funzioni religiose, alla preparazione di feste e celebrazioni, alla guida di gruppi. Diversi contributi sottolineano che questa piccola unità di vita ecclesiale ha dato prova della sua validità ed è desiderata dai fedeli: "Questo desiderio di unità dalle dimensioni contenute dovrebbe essere tenuto presente nello sviluppo futuro di un concetto pastorale".

Si osserva criticamente che il consiglio parrocchiale, pur essendo opportunità di partecipazione, ha solo diritti decisionali limitati. Il fatto che esse non siano vincolanti, porta a situazioni in cui le decisioni prese o le proposte progettuali avanzate in sede di consiglio parrocchiale non vengono poi attuate a causa dell'autorità del parroco: "In questo contesto, le differenze gerarchiche e le rigide strutture interne alla Chiesa sono spesso viste in modo critico. In alcuni casi, proprio le condizioni legate alla struttura gerarchia fanno sì che attività di volontariato vengano rifiutate o considerate come una forma d'interferenza". Questo è causa di frustrazione e, qualche volta, anche di rassegnazione.

La partecipazione ("Partizipation") non è solo una questione di struttura, ma anche di cultura. Ad esempio, sembra importante valutare come coinvolgere maggiormente i gruppi che finora hanno avuto poca voce in capitolo: ad esempio i bambini e i giovani, i migranti e le persone con disabilità. In molti contributi si sottolinea poi l'importanza di coinvolgere in modo più efficace i laici, anche al di là dell'ambito dei consigli e delle commissioni: ad esempio, impartendo un mandato per la predicazione e una licenza per l'amministrazione del battesimo agli assistenti pastorali; o anche nell'ambito della pastorale negli ospedali, dove spesso si rivela impossibile amministrare l'unzione dei malati per mancanza di sacerdoti.

Diverse sintesi fanno riferimento al ruolo della consulenza al vescovo fornita dalle commissioni. In generale si tiene conto delle buone indicazioni fornite alla leadership diocesana quando si tratta di prendere delle decisioni; manca tuttavia l'obbligo strutturale a prendere in considerazione i consigli dati: "In questo ambito sarebbe bene implementare nel diritto canonico possibilità di sviluppo e ampliamento delle competenze (...), i cosiddetti diritti di partecipazione, che potrebbero essere realizzati in forma del consenso o del parere di un collegio/di un gruppo di persone. È competenza del vescovo diocesano definire questi diritti".

Un altro aspetto è il rapporto con l'autorità e la gerarchia. In diversi contributi le strutture ecclesiastiche attuali sono considerate superate e non compatibili con le concezioni odierne. Troppa poca permeabilità e democrazia rendono difficile il coinvolgimento di molti fedeli nella vita della Chiesa. Si auspica la realizzazione di forme più vicine allo spirito sinodale della Chiesa. È quindi necessario trovare un equilibrio tra necessità di una leadership da un lato, ed esigenza di partecipazione ai processi decisionali dall'altro: "Occorre verificare con regolarità se gli obiettivi del percorso comune e i passi compiuti in questa direzione sono davvero ancora 'comuni' e condivisi da tutti". Questo riguarda anche le nomine, in particolare quella del vescovo. In questo contesto, in diversi contributi si sottolinea il desiderio di molti fedeli di creare forme di partecipazione ai processi decisionali nell'ambito delle chiese locali.

Tuttavia, ci sono anche coloro che vedono la costituzione gerarchica della Chiesa come un riflesso dell'ordine divino. Da questo punto di vista, la sinodalità può essere vista solo come integrazione, non come sostituzione del sistema gerarchico della Chiesa.

In generale, nel trattare il tema della partecipazione ("Partizipation"), è emerso che essa non significa necessariamente prendere parte in modo decisivo ai processi decisionali. La prima funziona solitamente bene nelle parrocchie, mentre il coinvolgimento nel processo decisionale dipende dalla volontà dei leader. I semplici fedeli non vedono quasi nessuna possibilità di coinvolgimento ai livelli più alti: "In linea di massima, più in alto si trova l'unità ecclesiale nella struttura gerarchica, tanto meno sono le occasioni di partecipazione ("Partizipation") menzionate: quasi nessuna a livello diocesano, nessuna a livello di Chiesa universale". Si ritiene che vadano estese le opportunità di una co-determinazione che vada al di là di una mera partecipazione non vincolante, anche in riferimento ai laici.

Ciò riguarda soprattutto la partecipazione delle donne, tema che viene affrontato criticamente nella maggior parte dei contributi: "La posizione delle donne nella Chiesa è una questione che ha suscitato l'interesse emozionale di un gran numero di partecipanti. La percezione dello stato di svantaggio, talvolta persino di esclusione in cui versano le donne, addolora e preoccupa". Si constata che attualmente molte donne si vedono impossibilitate a seguire il cammino della Chiesa, che le voci delle donne sono ascoltate troppo poco o per niente, che la Chiesa non si orienta alle Sacre Scritture quando si tratta di questioni femminili e che sotto questo aspetto possiamo imparare dall'ecumenismo.

Si potrebbe migliorare la rappresentanza delle donne già nelle strutture esistenti. La loro partecipazione agli organi (di gestione) può essere estesa, ad esempio, attraverso l'introduzione di "quote rosa", un suggerimento questo che ricorre spesso. Inoltre, si avanza l'idea di ammettere le donne negli organi consultivi, ad esempio nel consiglio presbiterale e nella conferenza episcopale, o di invitarle ai sinodi a Roma.

Degna di nota è la differenziazione, più volte fatta nei contributi, tra ordinazione delle donne e partecipazione femminile alla leadership: coloro che sostengono la necessità di portare donne in posizioni dirigenti, non appoggiano automaticamente la richiesta dell'ordinazione femminile al ministero consacrato. Allo stesso tempo, è chiaro che soprattutto molti credenti in Austria desiderano l'ordinazione femminile, almeno nella forma del diaconato - e questa posizione è strettamente legata a questioni generali di parità e giustizia.

2.8 Distinzione e decisione

Strettamente correlate al tema della partecipazione e dell'autorità sono le questioni relative al modo in cui vengono prese le decisioni nella Chiesa austriaca e di come avviene il discernimento degli spiriti. In numerosi contributi si riflette in modo molto critico sul modo in cui vengono vissuti potere, leadership e autorità.

Diversi interventi sottolineano che al potere è assegnato un ruolo importante nell'attuale gerarchia ecclesiastica. Il tenore generale, tuttavia, è che il potere deve essere inteso prima di tutto e soprattutto come servizio agli altri e con gli altri: quindi "emerge un modello di leadership che contempera autorità e comportamento cooperativo-partecipativo. Non si tratta in primo luogo di prescrizioni di vita religiosa o addirittura ecclesiastica, ma di uno stile di vita e di un atteggiamento mentale".

La struttura attuale della Chiesa consente a chi riveste cariche di responsabilità di decidere se guidare in modo sinodale o assolutistico. La concentrazione delle responsabilità su un solo leader è vista in modo critico: dirigere non è un atto di una singola persona, ma piuttosto un compito comune, da svolgere a volte attraverso diversi livelli gerarchici. In questo senso, dovrebbe essere obbligatorio condividere l'autorità decisionale. Tuttavia, ci sono coloro che sottolineano che la sacramentalità dei ministeri ordinati, specialmente quello del vescovo, debba essere presa in considerazione quando si parla di questioni legate alla guida della comunità: essa è inerente all'ufficio di vescovo.

Molti contributi evidenziano che la leadership di tipo sinodale è già praticata in Austria. Tuttavia, c'è disappunto per il fatto che l'adozione di un tale stile di leadership dipenda dalla buona volontà delle persone interessate. "I leader timorosi, insicuri o egocentrici non riescono a condividere le responsabilità o a fidarsi delle persone a cui sono state delegate. Il controllo che esercitano è elevato e consuma molta energia e risorse". Adottare uno stile di leadership sinodale dovrebbe essere vincolante, e si dovrebbero fissare chiari standard di qualità per quanto riguarda la partecipazione, l'apertura e la fiducia, nonché l'impegno a riflettere sulle proprie decisioni in caso di critiche. Allo stesso tempo, bisogna evitare che stili di leadership sinodale siano "usati impropriamente come tattica per ritardare decisioni necessarie o il confronto su questioni importanti".

Anche ai laici ed alle laiche possono essere affidate responsabilità di gestione - secondo molti credenti, il ministero ordinato da solo non è sufficiente a fare di qualcuno un leader in grado di discernere e prendere decisioni di qualità. In altre parole, l'ordinazione non rende obsolete l'istruzione e la formazione continua.

È importante che le decisioni siano comprensibili, soprattutto per coloro che non hanno deciso: "La trasparenza è un fattore essenziale per il successo della sinodalità - la comprensibilità delle decisioni prese ai livelli superiori della gerarchia, ma che riguardano la Chiesa a livello locale, rafforzano la coesione".

Quando si parla di decisioni, si pone la questione del discernimento. In questo contesto, in alcuni singoli contributi si fa anche dell'autocritica: ci si prende il tempo di ascoltare lo Spirito di Dio quando si prendono delle decisioni? Stando ai feedback, ciò sembra avvenire solo in misura limitata. Allo stesso tempo, c'è il desiderio di ricevere supporto proprio in questa direzione: come ascoltiamo Dio insieme? Come si arriva al discernimento degli spiriti? Come posso riconoscere ciò che lo Spirito Santo mi sta dicendo? Come può funzionare concretamente il discernimento degli spiriti nella Chiesa locale? In questo contesto, si loda il "circolo di ascolto" sinodale, attuato in molte diocesi e organizzazioni nel corso del processo sinodale, come un approccio efficace. Allo stesso tempo, è chiaro che la dimensione spirituale della sinodalità ha ancora bisogno di essere praticata e accompagnata, oltre che di riflessione e approfondimento teologico, perché possa poi diventare un atteggiamento vissuto nelle parrocchie, nelle diocesi e nella Chiesa universale.

2.9 Formarsi nella sinodalità

Come viene già vissuta la sinodalità o come può essere vissuta? Come si può "imparare" la sinodalità? Come l'azione sinodale diventa un atteggiamento interiore? Le consultazioni in Austria hanno evidenziato soprattutto una cosa: c'è bisogno di una formazione teologicamente valida sulla sinodalità, per i sacerdoti, nei seminari, per i laici impegnati a tempo pieno e nel volontariato, nell'educazione degli adulti, nelle scuole. Ciò comporta, tra l'altro, la capacità di riflettere sul proprio comportamento, l'approfondimento delle competenze di team e di leadership, la riflessione teologica e la conoscenza approfondita del modo di pensare e di credere della Chiesa: ciò sottolinea la particolare importanza della catechesi, anche questa evidenziata in diversi contributi.

Tuttavia, sinodalità non significa solo "la comunione con gli altri, ma soprattutto la comunione con lo Spirito Santo, che si esprime nel discernimento degli spiriti".

Si può imparare dalle comunità religiose, dalle altre chiese, dallo sviluppo organizzativo.

Questa è una questione - tra l'altro - di sviluppo del personale e di management della qualità; anche se la dimensione spirituale della sinodalità deve essere compresa e preservata come essenziale e indispensabile.

3.

CONCLUSIONI

Ci sono molte domande e argomenti che devono essere ulteriormente dibattuti nel senso del processo sinodale in occasioni di discussione da aprire. Ciò può avvenire a diversi livelli (diocesi, istituzioni, gruppi, nonché nel dialogo ecumenico, interreligioso e sociale, ecc.)

Si tratta di un movimento di ricerca, di una disponibilità al cambiamento in cui ci si apre allo Spirito Santo. A tal fine sarebbe utile disporre di "criteri" appropriati. Formularli in modo comprensibile agli uomini di oggi sarà un compito essenziale della teologia.

La sinodalità non è fine a se stessa, ma serve a mettere in condizione la Chiesa di svolgere al meglio il suo mandato pastorale, la sua missione nel mondo di oggi. Le strutture esistono per essere al servizio di questo obiettivo e, in ultima analisi, "per portare a Cristo".

Si deve sviluppare e approfondire ulteriormente la comprensione di cosa significhi sinodalità. Si è disposti ad imparare dagli altri.

Si tratta di un consenso qualificato. Si deve tenere conto del fatto che permangono tensioni e persino differenze fondamentali di opinione su questioni ecclesiali. Tuttavia - nello spirito del motto di Papa Francesco "L'unità prevale sul conflitto" - queste non devono portare a negare ad altri la loro appartenenza

alla comunione della Chiesa. Pur con le proprie imperfezioni, il bisogno di redenzione e le differenze, si è comunque in cammino insieme.

Il processo sinodale in Austria richiama l'attenzione sul fatto che non sono solo i compagni di cammino coinvolti in esso che si vuole indirizzare e invitare a partecipare: ma anche coloro che sono lontani dalla Chiesa, i migranti, i giovani, le famiglie (in tutte le loro forme), le persone LGBTQIA+, quelle "ai margini", ecc., e tutti coloro che semplicemente non hanno partecipato a questo processo sinodale, anche se interpellati.

Udire, ascoltare con attenzione, apprezzare e fidarsi degli altri sono cose importanti. Questi atteggiamenti sinodali sono espressione di una dimensione spirituale della sinodalità.

Un buon cammino è quello offerto dalla comunicazione sinodale, che va ulteriormente esercitata, praticata, imparata - anche al fine di sviluppare una cultura sinodale del dialogo, della discussione e del conflitto.

Una sinodalità concretamente praticata sarebbe un modello per la società.

Una base per la comunità in cammino e la partecipazione ("Partizipation") è la vocazione battesimale e quindi la vocazione a partecipare in modo responsabile alla missione. Si tratta di un invito alla partecipazione attiva; in questo contesto, si deve sottolineare come nella grande maggioranza delle prese di posizione la questione dell'ordinazione femminile è un punto aperto. Per quanto riguarda il ministero del volontariato, invece - vista la situazione attuale - si dovrebbe pensare a come renderlo più attraente anche per gli uomini.

Una comunità veramente vissuta - soprattutto nelle parrocchie - dà sostegno, senso di appartenenza. È un buon posto per scoprire e sviluppare i carismi. In questo contesto, la partecipazione ("Partizipation") può realizzarsi al meglio quando non è limitata ("è possibile solo dare consigli") o ostacolata ("la partecipazione non deve dipendere da una sola persona"). Allo stesso tempo, rimane una sfida per le parrocchie adempiere alla loro missione e, ad esempio, essere luogo di accoglienza anche per coloro che non "appartengono alla comunità".

Va notato che nel tendere la mano ai bisognosi si fa esperienza del Vangelo in prima persona. Questa è l'esperienza di tutti coloro che sono impegnati nello spirito della "Caritas" in vari ambiti. Va sottolineato che occorre prestare maggiore attenzione a questo aspetto, che è centrale per la missione della Chiesa. L'impegno sociale della Chiesa, con fondamenta spirituali, mostra anche la rilevanza della Chiesa stessa per gli individui e per la società.

Ci sono alcune richieste che possono essere prese in considerazione a livello locale e attuate nel senso degli apporti al processo sinodale, ad es. la parità di genere, la promozione delle donne in posizioni di responsabilità della Chiesa, l'ampliamento delle opportunità di partecipazione ("Partizipation") nel senso della co-determinazione a tutti i livelli, la maggiore partecipazione dei laici alla liturgia, gli sforzi per utilizzare un linguaggio più comprensibile nella liturgia e nella proclamazione del Vangelo, i rapporti pastorali con le persone che sono escluse in vari modi dalla vita della Chiesa, il confronto con gli episodi di abuso, la promozione della formazione alla fede e molto altro ancora.

Altre richieste devono essere affrontate ai livelli appropriati della Chiesa: l'accesso delle donne ai ministeri ordinati e agli uffici ad essi collegati, il celibato come condizione di ammissione al ministero ordinato, adattamento degli insegnamenti dottrinali tenendo conto della progressiva rivelazione dello Spirito Santo (ad esempio, la morale sessuale).

Ci si deve affidare allo Spirito Santo perché sia causa di trasformazioni che servano alla vita e alla vitalità degli individui e della Chiesa come comunità.

Rimane aperto quello che ci si può attendere e sperare nel complesso da questo incoraggiante processo sinodale a diversi livelli e nelle sue varie dimensioni.